

«Anche se vinco ci sono i problemi giudiziari»

# Berlusconi: forse non sarò premier

## Gaffe coi sindaci, poi smentisce

Giallo pre-pasquale in via dell'Anima. Berlusconi riceve i sindaci dell'Ance ed Enzo Bianco riferisce: non è sicuro di esser lui il premier in caso di vittoria del Polo, a causa delle sue vicende giudiziarie. «Sì, non è così automatico» - conferma il sindaco di Terni, Ciauro, a capo di una giunta di centro-destra. Si arrabbia Berlusconi: ma che andate dicendo? «Solo battute, il premier sarò io». E su D'Alema a Mediaset: «Ha recitato il mea culpa, battendosi il petto...».

PAOLA SACCHI

ROMA. Giovedì santo in via dell'Anima. Con un Berlusconi che rassicura i sindaci italiani definendosi «ormai un nonno» e non certo «il duro della squadra». Discussione pacata, strette di mano e sorrisi. Ma alla fine ne esce il giallo. E il «nonno» presto si ritrasforma in «falco» che si chiede se quegli stessi sindaci «amministrano» il suo pensiero «come amministrano le loro città...». L'incontro tra Berlusconi ed una delegazione dell'Associazione nazionale Comuni è appena terminato. Lasciando via dell'Anima, riferisce il sindaco di Catania e presidente dell'Ance, Enzo Bianco, alle agenzie di stampa: «... Tra l'altro, Berlusconi ci ha detto che, anche in caso di vittoria del Polo per le libertà, non è certo che sia lui il presidente del Consiglio. Ci ha detto, con grande serenità, che questo dipende dalle sue vicende giudiziarie». «Lui resta il leader del Polo - conferma il sindaco di Terni, Gianfranco Ciauro, di centro-destra - ma non è automatico che diventi anche il premier». L'incontro di via dell'Anima, al quale ha partecipato, tra gli altri, anche il sindaco di Roma Rutelli, fa parte di una serie di appuntamenti che l'Ance ha chiesto ai leaders dei due schieramenti per la presentazione della «Carta dei Comuni», il decalogo dei sindaci già illustrato a Romano Prodi. Ma, evidentemente visto il clima pasquale e anche la sede in cui Berlusconi ha voluto che l'incontro si svolgesse, e cioè la sua abitazione, ad un certo punto, il Cavaliere, si sarebbe abbandonato ad osservazioni anche sui suoi personali destini. «C'è stata una divagazione di carattere elettorale... dice Enzo Bianco - e discutendo, abbiamo avuto una sensazione particolare quanto alla possibilità che anche in caso di successo elettorale del Polo per le libertà non è scontato che sia Berlusconi il presidente del Consiglio. Ce lo ha spiegato lui stesso, rilevando che si tratta di una considerazione collegata alle vicende giudiziarie che lo interessano...».

«Solo una battuta»

Passa poco tempo e apriti cielo. A Berlusconi quelle dichiarazioni non piacciono proprio. E dichiara: «Spero che i sindaci che ho ricevuto

oggi a casa mia non amministrino tutti le loro città come amministrano il pensiero altrui». Insomma, Silvio Berlusconi smentisce di voler rinunciare alla premiership: «Affronterò la battaglia elettorale, da premier per vincere». E, riferendosi sempre ai sindaci: «Qualcuno di loro è riuscito perfino a scambiare una semplice battuta, forse anche maliziosa, per una dichiarazione di intenti». Il Cavaliere spiega così questo giallo pre-pasquale: «Ai sindaci che chiedevano un mio forte impegno di lavoro come futuro presidente del Consiglio a favore delle autonomie, sorridendo e guardando in particolare gli amministratori della sinistra, ho risposto che prima avrebbero dovuto dare, loro, una mano a me a risolvere i problemi con i "loro" giudici. Un modo come un altro per polemizzare sull'uso strumentale della giustizia...». Per cui «nessuna rinuncia» - conclude Berlusconi - a quella indicazione di premier che il Polo per le libertà mi ha dato e mi ha confermato». A quanto pare però le sue battute sarebbero state fraintese anche dai sindaci di centro-destra, come Ciauro.

«D'Alema? Un mea culpa»

Quello di ieri per Berlusconi è stato un giovedì santo di polemiche e di metafore in assonanza con le sacre rappresentazioni in atto nella settimana di passione. E così la visita di D'Alema a Mediaset viene rappresentata dal leader di Forza Italia come «un atto riparatorio, un mea culpa...» che il segretario del Pds avrebbe «recitato battendosi il petto diverse volte, perché lui quei referendum non li voleva...». E il conflitto di interessi? Scomparso. «Quello sull'incompatibilità - dice Berlusconi - è un messaggio che non ricevo, perché avevo predisposto una proposta di legge per superare il conflitto di interessi, fermata in Parlamento...». E questo, «perché fosse possibile buttarmi il conflitto tra le gambe durante la campagna elettorale». Quanto alla squadra di governo il Cavaliere spera che «vi entrino anche Fini e gli altri leader del Polo». Un nuovo invito all'alleanza a non mettersi strane idee in testa?



Gianfranco Ciauro e, a destra, Silvio Berlusconi



## Il sindaco di Terni: io e Bianco non raccontiamo balle

# Ciauro (Polo): «Ma Silvio quella frase l'ha detta...»

«Enzo Bianco ed io non siamo gente che racconta balle. E, comunque, è vero: Berlusconi ha detto che con tutta la persecuzione giudiziaria che c'è nei suoi confronti, non è detto che sarà lui il premier. Solo che io la interpreto come una battuta spiritosa, non una dichiarazione politica... Forse sarebbe meglio non fare certe conversazioni nei salotti». Parla Gianfranco Ciauro, sindaco di Terni, alla guida di una giunta di centro-destra, presente ieri in via dell'Anima.

ROMA. «Una battuta spiritosa, non una dichiarazione politica... Una cosa detta nell'ambito di una conversazione salottiera, a casa di Berlusconi. Sarebbe meglio che queste discussioni si svolgessero altrove...». E, comunque, è vero: Berlusconi ad un certo punto ha detto che con tutta la persecuzione che gli fanno i giudici non è detto che sarà lui il premier. Né io né Enzo Bianco siamo persone che vanno raccontando in giro balle. Però, francamente, mi pare proprio una tempesta in un bicchier d'acqua...». Gianfranco Ciauro, sindaco di Terni, espresso da una coalizione di centro-destra nel '93, prima che si costituisse Forza Italia e il Polo delle libertà, appena rientrato da Roma commenta la querelle sulle dichiarazioni del Cavaliere.

Allora, professor Ciauro, ci spieghi un po' lei come sono andate le cose?

Cose in via dell'Anima.

Sono appena rientrato qui nel mio ufficio, al Comune di Terni. Non ho ancora letto le agenzie... Comunque, ero presente quando si è svolta questa conversazione a casa di Berlusconi. Ma mi pare francamente che si tratti di una tempesta in un bicchier d'acqua. Diciamo che era una conversazione che, ad un certo punto, ha preso un tono un po' salottiere, come accade, insomma, quando lui riceve la gente nel salotto... Io credo che conversazioni di questo genere si svolgerebbero molto meglio in una sede diversa. Ma, comunque... io credo che si sia trattato piuttosto di una battuta spiritosa da parte di Berlusconi che non una dichiarazione politica...».

Sì, ma parlare di premiership, seppur per battute, di questi tempi... Comunque sia, le cose sono andate così: siccome noi insistevamo mol-

to perché prendesse alcuni impegni come possibile futuro premier in ordine alle questioni che gli sottoponevamo, lui ad un certo punto ha detto, non è detto che sia io il premier, con tutta questa persecuzione giudiziaria che mi fanno. Lo ha detto sorridendo come fa lui, in un clima rilassato. E naturalmente ha ripetuto le sue consuete accuse ai giudici che lo perseguivano.

Insomma, sta confermando quello che ha già detto il suo collega Bianco?

Be', eravamo insieme e non credo che né io né Bianco siamo persone che raccontano balle. Io poi ho detto che non è automatico che Berlusconi sia il premier, ma per una questione istituzionale perché è il presidente della Repubblica che decide. Ripeto, io le frasi di Berlusconi le ho prese più per una battuta che per una dichiarazione politica.

Intanto, però, Berlusconi si è arrabbiato. Ha accusato «alcuni sindaci» di amministrare male il suo pensiero, aggiungendo di sperare che non amministrino allo stesso modo anche le loro città. Che ne pensa?

Le dicevo che non ho ancora visto le agenzie... Evidentemente Berlusconi ha ritenuto di fare una battuta alla quale però da parte mia non c'è risposta.

## Tutte le inchieste sul Cavaliere & Co.

MILANO. Sarà vero che Silvio Berlusconi potrebbe non essere il candidato per Palazzo Chigi a causa del «peso» delle vicende giudiziarie che lo riguardano? Tra conferme e semi-smentite, un fatto è certo: sono tanti i processi e le inchieste che effettivamente «pesano» sul futuro del leader di Forza Italia. I reati, a vario titolo, vanno dal concorso in corruzione al falso in bilancio al finanziamento illecito dei partiti. I magistrati più impegnati sono a Milano, Brescia e, forse, a Palermo. Alcune inchieste sono ancora a livello di indagini preliminari, altre alla richiesta di rinvio a giudizio, in un caso - la «questione Gdf» - si è al processo

Mediolanum Vita Spa (1992), Telepiù srl (50 milioni, 1993-94). Silvio Berlusconi si è dichiarato estraneo a tutti i fatti, Paolo Berlusconi ha ammesso nei primi tre casi, ha negato nel caso di Telepiù.

A Milano Silvio Berlusconi è indagato poi in altre sette inchieste. Tre erano già elencate nella memoria che il pm Gherardo Colombo presentò il 4 ottobre 1995 al giudice dell'udienza preliminare che si occupava del «caso Gdf».

Vi si leggeva che il Cavaliere è accusato di false comunicazioni sociali aggravate per l'acquisto da parte del Milan di Gigi Lentini,



di frode fiscale per la compravendita della villa di Macherio, di false comunicazioni sociali per quel che riguarda la Edinord Commerciale.

Nel periodo successivo Berlusconi è finito sotto inchiesta anche per l'acquisto della società di produzione cinematografica Medusa, per la gestione irregolare di fondi attraverso libretti al portatore, per la gestione irregolare di titoli di Stato per mezzo di una società finanziaria milanese e per il finanziamento illecito del Psi craxiano attraverso la All Iberian. Non è ancora chiaro se Silvio Berlusconi è coinvolto come indagato anche nel «caso Squillante»: la notizia, apparsa una decina di giorni fa su alcuni quotidiani, non è mai stata smentita.

Il leader di Forza Italia è poi indagato a Brescia dal pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli per i suoi presunti tentativi di bloccare, nell'autunno scorso, l'eventuale ingresso in politica di Antonio Di Pietro.

Silvio Berlusconi è sospettato dei reati di tentata estorsione e attentato contro i diritti politici. Con lui sono indagati il fratello Paolo Berlusconi, il prefetto Umberto Improta e l'imprenditore Antonio D'Adamo.

Poi c'è il «buco nero» delle eventuali indagini in corso a Palermo. Il 6 marzo scorso Il Foglio, quotidiano diretto dal berlusconiano Giuliano Ferrara, scrisse: «Palermo. La procura della repubblica, pur negandolo ufficialmente, starebbe conducendo da due anni indagini nei confronti di Silvio Berlusconi...». Finora dall'ufficio di Giancarlo Caselli sono giunte solo smentite. Le smentite giunsero di nuovo. Ma l'interrogatorio resta.

pubblico. Di certo, Silvio Berlusconi ha di fronte qualche anno da trascorrere in compagnia di avvocati e magistrati.

Insomma, se il Cavaliere proprio volesse far dipendere le sue mire politiche dalla soluzione delle disavventure giudiziarie, dovrebbe armarsi di molta pazienza, a meno che non intervenissero colpi di spugna. Per Berlusconi è comunque Milano, con i pubblici ministeri di Mani Pulite, l'epicentro dei guai. E non solo per una questione di numeri, visto che sono almeno otto i procedimenti aperti nei suoi confronti. Il Cavaliere identifica tanto stakhanovismo dei magistrati milanesi con un'accusa di «accusa politica». Così non passa giorno senza che non punti il dito contro Mani Pulite e dintorni.

L'inchiesta milanese più «antica» riguardante Silvio Berlusconi è quella che trae origine da una più ampia vicenda relativa ai reati di concussione e corruzione commessi da uomini della Fiamme Gialle.

È questa l'indagine che nel novembre del 1994 spinse i pm milanesi a mandare al leader di Forza Italia, allora presidente del consiglio, il primo «invito a comparire». Il processo è in corso e procede al ritmo, più o meno, di un'udienza a settimana. Non è detto che finirà entro l'estate.

Al centro, c'è il reato di corruzione contestato a Silvio e Paolo Berlusconi, oltre che ad una serie di uomini della Gdf e di funzionari o collaboratori della Fininvest. Si tratta di versamenti di mazzette ai militari in occasione di accertamenti presso società berlusconiane: Video Time Spa (100 milioni, 1989), A. Mondadori Spa (130 milioni, 1991),

L'avvocato candidato ad Ancona: «Non a caso già Craxi provò a cancellarla»

# Calvi: difendo l'indipendenza dei pm

ROMA. Si fece un nome, nel '69, prendendo coraggiosamente le difese di Pietro Valpreda, «il mostro» della strage di piazza Fontana. Da allora l'avvocato Guido Calvi è stato dalla parte delle vittime in tutti i processi per le stragi e nel maxi-processo alla mafia siciliana, difensore di Corvalan nel Cile di Pinochet e di Panagulis nella Grecia dei colonnelli, e ancora parte civile per cercare di far luce nel delitto Pasolini come, più di recente, nell'assassinio di Ilaria Alpi. È appena tornato dagli Stati Uniti e sta per correre ad Ancona dove l'Ulivo lo presenta candidato per il seggio senatoriale.

Giorgio Frasca Polara

«Perché il diretto impegno politico, e perché proprio ad Ancona? Una candidatura «calata» dal centro? Macché, ad Ancona ho le radici familiari, i compagni di liceo, una parte grande della mia vita. E nelle Marche altrettanto insegno: teoria generale del diritto all'università di Camerino. Ecco, insegno da sempre e da sempre faccio l'avvocato. Trovo che un'esperienza legislativa

possa essere per me (elettori permettendo, naturalmente) un completamento, e forse anche costituire una qualche utilità per lo schieramento, o che mi ha proposto di mettere a disposizione le mie competenze in un momento di grandi problemi per la giustizia.

Ecco, allora ti chiedo subito: quale giustizia bisogna costruire in Italia? Sergio Romano su «La Stampa» ha sostenuto che negli ultimi trent'anni la scena è stata «dominata» da due forme di giustizia «altrettanto inammissibili»: quella «di regime, che agglusta processi» e quella «giacobina, che conosce il colpevole prima di averli giudicati» e addirittura osa dichiarare «guerra alla mafia, alla massoneria, alla corruzione, come se il compito di un procuratore fosse quello di organizzare crociate». Sottoscrivi questa analisi?

Niente affatto. Romano confonde deprecabili fenomeni patologici di

compromissione da un lato e di antiparantismo dall'altro con la memoria storica di questi (a suo dire famigerati) trent'anni. Quei fenomeni sono stati o vanno affrontati e risolti con severità e con rinnovamenti profondi, ma anche secondo le regole dello Stato di diritto. Ma non possono far velo al fatto che in questi stessi trent'anni l'Italia ha dovuto fare i conti con un fenomeno stragista senza eguali nei paesi avanzati, con la più violenta esplosione di terrorismo di destra e di sinistra, e con la più imponente organizzazione di criminalità mafiosa. Ebbene, questa emergenza lunga trent'anni è stata affrontata, gestita e in parte (solo in parte, penso) persistere di tanti misteri ancora insoluti) anche risolta senza alterazioni sostanziali della legalità. La forza della nostra democrazia sta nel fatto che l'eversione politico-criminale è stata contrastata con gli strumenti del processo.

E i necessari, profondi rinnovamenti cui tu stesso hai accennato? Attenzione, questa giustizia è per molti versi arcaica perché incolto e negligente è il ceto politico che l'ha governata. Basti pensare che il contenzioso amministrativo è ancora regolato da norme ottocentesche e che, se si esclude quello di procedura penale (che ha consentito almeno l'introduzione del sistema accusatorio), siamo ancora ai codici napoleonici o fascisti. Detto questo - che va detto - occorre, eccome, un profondo rinnovamento che sappia, soprattutto nel penale, coniugare una maggiore attenzione alle garanzie individuali e collettive e un rafforzamento dei poteri di indagine senza che l'emergenza inquina la normalità del sistema giudiziario. Perché, intendiamoci: l'emergenza che è diventata la normalità, mentre bisogna tornare a quella che definirei una normalità garantita. Garantita dagli eccessi ma anche da eccessi di pseudogiarantismo.

A che cosa ti riferisci, con la tutela da eccessi di pseudogiarantismo? Per esempio alla necessità che la lotta al terrorismo mafioso sia sorretta da un sistema processuale forte, con garanzie non minori ma diverse, riportate cioè alla eccezionale gravità delle imprese della criminalità organizzata. Mi rendo conto che è un terreno minato, ma credo nella necessità e nell'urgenza di verificare la praticabilità: anche per questo ho accettato di candidarmi.

Intanto Berlusconi e Previti battono ossessivamente su un tema già assai caro a Bettino Craxi: separazione delle carriere in magistratura e subordinazione del pm all'esecutivo. Come replichi?

Replico notando, intanto, che non a caso l'idea originaria fu di Craxi, quindici anni fa erano stati proprio i giusti craxiani ad avere intuito che il controllo del pm era la chiave di volta per impedire il disvelamento di un sistema di potere corrotto e corruttore. Allora quel disegno non

passò. Ora viene riproposto persino con aspetti di maggiore gravità a reclamare la sua ordinazione del pm sono proprio gli inquisiti. A questa offensiva dobbiamo contrapporre la straordinaria peculiarità del nostro sistema. L'Italia è il paese dove l'indipendenza e autonomia della magistratura sono stati acquisiti come valori irreversibili, e questa è una grande garanzia a tutela della democrazia. Ma non voglio sfuggire anche ad un problema reale: in qualche modo bisogna trovare un equilibrio all'interno dell'attuale sistema processuale non solo tra accusa a difesa ma anche tra le parti e il giudice terzo cui spetta il controllo della legittimità delle condotte accusatorie e difensive. In effetti oggi, per una serie di meccanismi perversi prodotti dall'emergenza, il pm si trova spesso e suo malgrado non parte ma centro del sistema processuale, con la possibilità della preventiva formazione della prova, che invece deve avvenire davanti al giudice, così si squilibra la stessa idea ispiratrice del nuovo codice di procedura penale.

Pensi allora ad un ridimensionamento del ruolo del pm?

Neppure questo: solo ad un riequilibrio delle parti che tuteli la stessa funzione del pm. Perché, attenzione, l'idea del pm dipendente dall'esecutivo, come in Francia, o del procuratore eletto, come negli Stati Uniti, è un'esperienza improponibile nel nostro paese. Anzi, bisogna avere l'orgoglio della conquista dell'indipendenza della pubblica accusa e del principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale (e non dell'autorizzazione all'azione penale). E bisogna sapere che sono gli altri paesi a studiare questa peculiarità del nostro sistema. D'altra parte, diciamo francamente, Tangentopoli è un fenomeno italiano non perché negli altri paesi (anche più avanzati del nostro) c'isita meno corruzione, ma perché in Italia la magistratura inquirente è del tutto indipendente dal potere politico.